

La professionalità al femminile



Incontro con il Presidente della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia

Anna di Martino cittadina bresciana per scelta

Anna di Martino Presidente della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia, con la cortesia che la contraddistingue, mi invita ad accomodarmi di fronte alla sua scrivania.

La giornata è bella e la luce del sole illumina la stanza già luminosa per le grandi vetrate che la circondano e che si affacciano su un angolo di città tra nuove costruzioni e palazzi antichi.

Mi sento a mio agio perché ho già avuto modo di incontrarla e di conoscere il suo sguardo diretto, espressione di un carattere deciso e allo stesso tempo ricco di umanità.

Non servono troppi preamboli e passiamo subito alle domande.

Innanzitutto, quante donne, in Italia, rivestono la carica da Lei ricoperta?

Secondo i dati ultimi forniti dal C.S.M, negli incarichi semi-direttivi la percentuale delle donne è del 32,8%; un numero ancora più esiguo si registra per i posti direttivi: dall' 1.1.2011 al 22.5.2015 sono stati conferiti 298 incarichi direttivi e di questi soltanto 46 hanno riguardato donne magistrato, con una percentuale pari al 15,4%. Inoltre solo in 16 casi la nomina ha comportato il cambiamento del distretto.

Ciò per l'operare di meccanismi di esclusione insiti nel sistema, ma anche per forme di autoesclusione correlate alle difficoltà di conciliare un sempre più gravoso carico di lavoro con le cure familiari, cui si deve altresì la minore disponibilità delle donne alla mobilità territoriale ed allo svolgimento di incarichi extragiudiziari.

di Katia Masserdotti Moneta



Anna di Martino

Ci racconti il Suo iter professionale ...

Superato il concorso nel 1981, ai primi del 1983 assunsi le funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brescia.

In seguito, giudice delle indagini e dell'udienza preliminare per sei anni, con l'incarico di Coordinatore del locale Ufficio GIP-GUP; nel '99 sono passata alla giudicante dibattimentale. Dal 2009 sono Presidente della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia, sezione che si occupa in via esclusiva nel collegiale di reati di criminalità economica e nel monocratico di processi per infortuni, malattie professionali e morti sul lavoro. *Qual' è stata l'accoglienza di Brescia?* Vivo a Brescia ormai da una vita: vi sono arrivata a 26 anni, mi sono trovata bene e vi sono rimasta per scelta, pur mantenendo, ovviamente, i legami affettivi e culturali con Napoli, mia città di origine. Brescia è una città a misura d'uomo, con notevole tasso di vivibilità e servizi, particolarmente adatta ad una vita impegnativa come la mia.

Quali sono state le motivazioni che l'hanno portata a questa carriera?

Dopo la maturità al liceo classico fui incerta se iscrivermi a medicina o a giurisprudenza. Scelsi poi la facoltà di giurisprudenza, figlia di avvocato civilista, superato un periodo di ribellione e superato, devo ammettere, il fascino del camice bianco. L'interesse per la medicina mi è rimasto e quando ne ho l'occasione mi occupo volentieri dei processi per colpa medica.

Esistono differenze tra uomo e donna per l'accesso alla carriera giudiziaria?

Nei passaggi dell'avanzamento di carriera ancora resistono, purtroppo, alcune differenze discriminatorie. Nel mio caso posso dire di avere avuto un'esperienza positiva: non sono mai stata oggetto di vessazioni. Negli anni '80 sono riuscita a superare immediatamente alcune difficoltà insorte con l'allora dirigente in Procura: in quanto donna e prima donna ad approdare in Procura, mi furono affidati inizialmente solo processi per reati tributari: con garbo ma con fermezza mi confrontai con lui spiegandogli che ritenevo di avere la capacità di fare tutto, il procuratore se ne rese conto e da allora le cose cambiarono. Infatti, mi furono affidati, alla pari con i colleghi uomini, processi comportanti una notevole esposizione. Porto con me in ricordo di quel lontano periodo l'unità dell'Ufficio: i colleghi, tutti portatori di una cultura contraria alle discriminazioni di genere, furono con me solidali.

Appartengo a quella generazione che ritiene che i magistrati si distinguano solo per funzioni e non verticalmente; purtroppo, dopo la riforma del 2006, pur positiva per altri aspetti, c'è stata un'involuzione che ha prodotto maggiore burocratizzazione ed ha innescato spinte al careerismo. Trovo assurdo che per concorrere ad un incarico direttivo si debba predisporre un programma

organizzativo senza conoscere la realtà e le problematiche specifiche dell'ufficio che si aspira a dirigere. Il sistema di selezione, per come congegnato, non sempre rispecchia e premia merito e attitudini.

Com'è composta la sua sezione e quali difficoltà comporta?

La seconda sezione penale è composta da un presidente, il quale oltre al lavoro giudiziario si occupa dell'organizzazione e direzione della sezione, sette giudici togati e quattro magistrati onorari; in sezione vi sono tre giovani magistrati, appena arrivati, che non possono occuparsi di alcuni processi. L'organico togato è completo solo dal 15 settembre 2015; i GOT sono attualmente solo tre.

A parte l'esiguità dell'organico magistratuale in rapporto alla quantità di contenzioso, il problema più grave è quello della carenza drammatica di risorse di cancelleria. Non si fanno concorsi per l'assunzione di personale amministrativo dalla metà degli anni '90. Mancano i cancellieri per l'assistenza alle udienze (solo 3 per tutta la sezione), assistenza necessaria per il dibattimento a differenza del civile; da tempo i giudici curano direttamente l'intestazione delle sentenze. In tale contesto, dobbiamo necessariamente trattare i processi secondo i criteri di priorità legali e convenzionali, per come concertati e stabiliti dal Presidente del Tribunale. *Tra uomo e donna esistono indubbiamente differenze naturali, legate alla sensibilità, ai valori, al concetto di famiglia. Confrontandosi con i colleghi uomini, ritiene di avere un approccio diverso nella gestione dei problemi da affrontare, un approccio derivante dal fatto di essere appunto donna e quindi di avere una visione "diversa" dei problemi?*

Nel confronto con i colleghi uomini esistono certamente differenze, seppure non nell'ambito strettamente giurisdizionale: il rapporto è paritario a tutti gli effetti quando si tratta

di decidere un caso concreto e di individuare la giusta norma.

La differenza sta nel confronto sugli aspetti organizzativi: le donne, avendo più incombenze anche a livello privato, hanno una mente più organizzata e sono normalmente più versate a risolvere tematiche organizzative.

Ritengo poi che una donna che svolga compiti semidirettivi o direttivi in Magistratura non debba imitare e perpetuare stereotipi negativi di dirigenza maschile.

Se dovesse consigliare, ad una donna neo Magistrato quale ambito scegliere...

Una donna magistrato può fare tutto: civile e penale, compresa la funzione inquirente al vertice, anche se poi sono poche le donne a capo degli uffici di Procura. Si pensi che le donne del primo concorso del '63 furono assegnate al tribunale dei minorenni; oggi tale realtà è giustamente superata. Rimane, nella scelta delle funzioni, l'incidenza del carico familiare.

Il Magistrato di oggi?

La progressione in carriera non è più basata sull'anzianità, occorrendo valutazioni di professionalità quadriennali, e sull'eternità dei compiti semidirettivi e direttivi, dai quali si decade dopo 8 anni, sempre che sia stata positiva la verifica dei primi quattro anni. Questa novità, per certi versi rivoluzionaria, ha consentito in tempi recenti anche ai più giovani di ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi. Tuttavia, in negativo, si registra l'aumento di spinte carrieristiche anche per i meccanismi eccessivamente burocratici insiti nel sistema di selezione.

Vuole esprimere un suo concetto sul tema linguistica/magistratura?

So bene che nel più ampio discorso della parità di genere, nell'ultimo periodo storico, sulla scia del politicamente corretto, l'adeguamento del linguaggio al ruolo istituzionale, professionale e sociale assunto dalle

donne deve-dovrebbe spingere all'uso di forme appropriate "secondo il genere della persona cui esse si riferiscono". Dunque, la ministra, la presidente, l'asses-

sora, la procuratrice, l'avvocata, etc. Ciò è stato segnalato dal presidente della Camera in una lettera rivolta ai deputati il 5 marzo 2015 ed è condiviso anche da illustri componenti dell'Accademia della Crusca, secondo i quali le questioni linguistiche sono importanti e chi critica dimostra di non averne capito la centralità nel discorso della parità di genere.

Tuttavia, ho una diversa opinione al riguardo: ritengo che nella lingua comune forme del genere non siano ancora "acclimatate" e, anzi, potrebbero essere, e talvolta sono, oggetto di ironia. Insieme a tante altre colleghe, avverto come limitativa la femminilizzazione coatta del nome professionale, riconoscendomi piuttosto nella funzione in quanto tale, a prescindere dal sesso di chi la esercita. Sono convinta che la declinazione al femminile delle qualifiche segni una differenza in negativo, come se designarsi "la presidente" o "la giudice" sia il solo modo di sentirsi autorevoli e sia il solo modo di evidenziare che la funzione è svolta da una donna, ciò che, invece, è assicurato dalla sottoscrizione di genere sotto le diciture "il giudice" o "il presidente".

Insomma, ho forti dubbi che la parità di genere sostanziale passi dalla linguistica. Non a caso, all'epoca delle battaglie condotte dal movimento femminista, mai è stata ritenuta una conquista l'adozione al femminile di una qualifica professionale, interessando il dato sostanziale dell'ottenuta parità di diritti e opportunità.



E sulle quote rosa?

Personalmente, come tante altre colleghe, voglio essere valutata per le mie capacità. Non mi convince il tema delle quote rosa per gli incarichi direttivi e semidirettivi: una seria riflessione dovrebbe partire, ad esempio, conoscendo quante aspiranti donne e quanti uomini hanno partecipato ad un determinato concorso. Rimane comunque vero che tante colleghe non fanno domande per incarichi direttivi o semi direttivi perché gravate da carichi familiari o dall'assistenza ai genitori anziani. *Ritornando ad alcuni reati di competenza della sua sezione: bancarotta, usura, reati societari ... ho sentito che si sta discutendo ancora sul falso in bilancio ...*

La recente riforma ha aspetti problematici: quello più critico riguarda l'esclusione dall'alveo delle figure ex articoli 2621 e 2622 cc dei cosiddetti falsi valutativi, mentre rimane la rilevanza di detti falsi nella fattispecie ex art. 2638 cc (ostacolo alla vigilanza); pur essendo norme che tutelano beni giuridici diversi, sono entrambe destinate a sanzionare la frode nell'adempimento dei doveri informativi.

Sul piano concreto, come ha già detto la Corte di Cassazione con la recente sentenza n. 37774 depositata dalla V sez. penale il 30 luglio 2015, l'ambito applicativo della nuova fattispecie di reato delle false comunicazioni sociali si riduce, ove si consideri che la maggior parte delle poste in bilancio altro non è

se non l'esito di procedimenti valutativi e, quindi, non può essere in alcun modo ricondotta nell'alveo dei soli fatti materiali, come previsti dalla normativa in-

trodotta dalla legge 69/2015.

Ora una domanda più personale, quali sono i suoi hobbies?

Amo sfrenatamente la lettura. Ho sempre letto sin da ragazza. Saggi e romanzi sono la mia passione. Ho riletto ultimamente "La chimera" di Sebastiano Vassalli, vincitore nel '90 del premio Strega, storia affascinante e istruttiva sulle ragioni di tanti pregiudizi presenti nella nostra società, portata in teatro quest'anno, qui a Brescia, dalla bravissima attrice Lucilla Giagnoni.

Ho trovato molto interessante l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, "Con parole precise", un breviario di scrittura civile che fa riflettere sull'uso delle parole, sulla dimensione etica della chiarezza del linguaggio in ogni campo, intesa come rispetto per chi ne è il destinatario.

Ciò mi offre lo spunto per ribadire quanto cerco di trasmettere ai più giovani colleghi, e cioè che le motivazioni delle sentenze devono essere scritte in modo comprensibile, devono, cioè, rendere chiaro e riflettere, senza inutili prolissità e/o vocaboli o stili pomposi, il ragionamento ed il pensiero del giudice.

Per l'intensità del colloquio non sono riuscita ad osservare l'arredamento della stanza; ma uscendo mi colpisce, appeso alla parete, il quadro dell'"Angelo" di Raffaello, lì quasi a proteggere la giustizia e chi è deputato a giudicare.

Intervista a cura di
Katia Masserdotti Moneta